

Gli elettori ci interrogano

Il PCI ha individuato i mali della società. Ma se andasse al potere avrebbe i mezzi per correggerli?

Ricerchiamo e pubblichiamo: Egregio direttore,

Forse, per farci capire, devo partire da un dato biografico: sono una lettrice non più giovane e non ancora vecchia, di mezza età e di mezza borghesia, che ha trascorso questa sua mezza età votando sempre per la DC, un poco per convinzione e un poco per consuetudine, per ambiente, per inclinazioni familiari. La frattura con la consuetudine si è verificata in occasione del referendum sul divorzio e, poi, con le amministrative del 15 giugno scorso.

Parlare di frattura è però eccessivo: nel corso del divozio mi trovavo nella condizione di chi non ha bisogno di ricorrere a questa o a quella formula ma pensa che non sia lecito disinnescare chi invece ne ha bisogno e comunque sapevo — come hanno dimostrato sapendo la maggior parte degli italiani — che la sopravvivenza della legge non avrebbe modificato la nostra vita. Non avrebbe rivoluzionato la società italiana. Anche il 15 giugno la decisione non è stata difficile, per me e per i miei: si trattava di un voto amministrativo che serviva per dimostrare che gli italiani hanno bisogno di pulizia, di onestà, di efficienza, di rinnovamento, sarebbe comunque stato un voto che avrebbe potuto contribuire a correggere le storture senza intaccare le strutture in modo decisivo. Però la prossima scadenza elettorale è diversa: il risultato delle future elezioni incidere sulla nostra vita assai più di quanto abbiano fatto la legge sul di-

vorzio e le precedenti amministrative. Di qui la necessità di avere le idee più chiare. Intendiamoci, in una decisione. Ho già preso o voterò ancora per il PCI o non voterò affatto perché a questo punto non si può tornare indietro. Il mio della mia indecisione e so stanzialmente uno, ma per me è importantissimo. Il PCI ha l'inevitabile merito di aver individuato e denunciato i mali della società italiana, ma se andasse al potere avrebbe i mezzi per correggerli? E quale prezzo lo vorremmo pagare? Perché non si tratterebbe più di amministrare una città, una regione, ma di tratterebbe di gestire tutto il potere.

Voglio fare un esempio, recentissimo: la polemica con il giornale radio. Considero anch'io illegittimo l'uso che i democristiani fanno del giornale radio, ma beninteso che questo non è un problema di politica, ma di etica, di onestà, di correttezza. Se avete riportato — secondo la quale il socialdemocratico considera questa polemica come un mezzo di propaganda politica, un'informazione che si avrebbe con i comunisti al potere — beninteso che questo non è un problema di politica, ma di etica, di onestà, di correttezza. Se avete riportato — secondo la quale il socialdemocratico considera questa polemica come un mezzo di propaganda politica, un'informazione che si avrebbe con i comunisti al potere — beninteso che questo non è un problema di politica, ma di etica, di onestà, di correttezza.

Un discorso che vale, per esempio, anche in rapporto ai problemi dello spettacolo: quello che è la produzione cinematografica — corrente o sappiamo tutti e tutti sappiamo il caos che esiste per l'assegnazione di centri decisionali dalla magistratura alla censura. Il PCI si batte contro la censura — a mio avviso, peraltro, senza eccessiva convinzione — quando questa blocca qualche film significativo, ma in questa battaglia è ricorrente una terminologia che sembra sollecitare non l'abolizione, ma il miglioramento: mi riferisco alla rituale affermazione secondo la quale «la censura — che lascia passare opere volgari, pornografiche eccetera — ha bloccato eccetera», come dire che non c'è male che la censura esista, è male che non sappia fare il suo mestiere.

Lei si potrà domandare, a questo punto, come mai con tanti problemi, di estrema gravità, che esistono, sono andati a cercare due esemplari di tutto sommato secondari. La risposta è facile: se il PCI decidesse di condannare a trent'anni gli evasori fiscali e allargato gli sportelli di capitali lo appaiaudirei e non solo io; se decidesse di mettere in galera a vita gli autori degli scandali, i corruttori e i corrotti non avrei alcuna riserva: anzi, è quello che spero. Ma è il costume quotidiano che mi interessa, gli spazi di libertà personale che avremo e che devono essere superiori a quelli di oggi. Ed è proprio su questi impegni che non avete mai insistito a sufficienza e sono invece quelli che importa-

no ad una persona come me che la politica la veda solo quando va a votare, ma proprio per questo vuole essere sicura del suo voto, non vuole pentirsi come ha dovuto fare in passato. Marisa Sisti, Milano

Questa è una bella lettera, alla quale vale la pena di rispondere con calma, perché la nostra impressione è che essa rispecchi interrogativi e dubbi d'anno abbastanza largamente diffusi.

Sui temi di carattere generale affrontati dalla vostra interloquente, ci sono delle precisazioni da fare, e cercheremo di esporle nel modo più chiaro. Si tratterebbe di gestire tutto il potere: così si esprime la lettera. Questo è un modo sbagliato di presentare le cose. In una prospettiva di giugno, sia per ragioni obiettive sia per l'impostazione data dal PCI alla campagna elettorale, non è affatto quella di una «gestione di tutto il potere», da parte di un solo partito.

Un discorso che vale, per esempio, anche in rapporto ai problemi dello spettacolo: quello che è la produzione cinematografica — corrente o sappiamo tutti e tutti sappiamo il caos che esiste per l'assegnazione di centri decisionali dalla magistratura alla censura. Il PCI si batte contro la censura — a mio avviso, peraltro, senza eccessiva convinzione — quando questa blocca qualche film significativo, ma in questa battaglia è ricorrente una terminologia che sembra sollecitare non l'abolizione, ma il miglioramento: mi riferisco alla rituale affermazione secondo la quale «la censura — che lascia passare opere volgari, pornografiche eccetera — ha bloccato eccetera», come dire che non c'è male che la censura esista, è male che non sappia fare il suo mestiere.

Lei si potrà domandare, a questo punto, come mai con tanti problemi, di estrema gravità, che esistono, sono andati a cercare due esemplari di tutto sommato secondari. La risposta è facile: se il PCI decidesse di condannare a trent'anni gli evasori fiscali e allargato gli sportelli di capitali lo appaiaudirei e non solo io; se decidesse di mettere in galera a vita gli autori degli scandali, i corruttori e i corrotti non avrei alcuna riserva: anzi, è quello che spero. Ma è il costume quotidiano che mi interessa, gli spazi di libertà personale che avremo e che devono essere superiori a quelli di oggi. Ed è proprio su questi impegni che non avete mai insistito a sufficienza e sono invece quelli che importa-

anche — certo — «prezzi da pagare». Occorrerà vedere, in questa sede, quali siano i prezzi, e la nostra interlocutrice indica alcune linee di intervento: i grandi evasori fiscali, gli esportatori di capitali, i corruttori e i corrotti. Aggiungiamo, in positivo, che un governo di coalizione dovrebbe anche stabilire con fermezza le priorità delle spese e degli investimenti, un programma che possa servire da quadro di riferimento per le attività imprenditoriali, le riforme strutturali e sociali che assicurano lo sviluppo civile del Paese (le case, le scuole, i trasporti, la sanità, la ricerca scientifica, l'agricoltura, il Mezzogiorno).

Non consideriamo «secondari» gli altri punti toccati dalla lettera. I problemi della libertà, della democrazia, della partecipazione politica, del diritto all'espressione sono anzi essenziali, connotati a ogni progetto di rinnovamento della società. Il sistema di governo finora dominante ha duramente ostacolato in tutti i campi — dai luoghi di produzione ai giornali, dalle università e dalle scuole alla radio e televisione — proprio un effettivo pluralismo, un'effettiva parità di condizioni. Hanno trionfato invece la prepotenza, l'arbitrariezza del potere, la lottizzazione. Non si tratta di sostituire ora i «buoni» ai «cattivi», se tratti di «minoranze» del potere, ma di ripristinare il principio della «competenza e della professionalità, sia alla testa degli enti di Stato sia nei vari livelli territoriali».

Ma non ci si tenga a dire che si difendono la libertà e la professionalità dei giornalisti, per esempio, o che si difende il diritto di fare la più snocciata campagna elettorale a favore della DC o di altri utilizzando un mezzo pubblico puntato da tutti, distorcendo la verità, lasciando l'informazione. La riforma, in tutto il campo della stampa e della RAI-TV e tra le più difficili ma anche tra le più essenziali. Lo Stato deve mettere le strutture pubbliche a servizio delle varie espressioni della società, in modo da assicurare un reale pluralismo. Si deve sapere — senza macchiarci — per conto di chi e nell'interesse di chi ciascuno parla o scrive.

Quanto alla censura, siamo per l'abolizione. Il pubblico è maturo e maggiorenne, è in grado di scegliere, e di far giustizia da sé delle porcherie. Lo scandalo non sta nelle donne nude, sta nello sfruttamento della pornografia: uno dei tanti guasti del sistema capitalistico.

Le liste degli «ultraparlamentari»

Da che parte sta l'insofferenza verso il libero dibattito e il confronto ideale

I gruppi di Democrazia proletaria si sono presentati perché abbiamo definito per loro l'accordo elettorale fra il PDUP, Avanguardia operaia e Lotta continua, e hanno finalizzato i loro programmi di protesta contro una presunta «politica» del PCI di partitocrazia verso posizioni che si autoisolano alla sinistra sinistra.

Sarebbe proprio il caso di smetterla da tutte le parti con questa storia stucchevole dell'insofferenza e delle scomuniche di cui si renderebbe colpevole il PCI, ripulverite a comando ogni volta che non esprimiamo il nostro giudizio e le nostre critiche verso posizioni e atti di altri.

Il giudizio delle masse

Che cosa si vorrebbe? Che noi, censurando le nostre convinzioni, mettessimo la sordina alle nostre opinioni? Il nostro comportamento è e continuerà a essere diverso: quando abbiamo qualcosa da dire lo diciamo nel modo più chiaro e motivato, lo sottoponiamo al giudizio delle masse e all'eventuale polemica di chi non condivide le nostre idee e le nostre valutazioni. Sarebbe, questo modo di comportarsi, in con-

traddizione con le nostre affermazioni di pluralismo? Ma non scherziamo!

A manifestare insofferenza verso il pluralismo sono coloro che hanno timore del dibattito e della battaglia delle idee, non quanti — come noi facciamo — affidano al dibattito e alla battaglia delle idee le loro ragioni, che, fino a prova contraria, considerano fondate e suffragate dai fatti.

Appunto, dibattito e battaglia delle idee. Abbiamo definito e pateracchizzato l'accordo per le liste di Democrazia proletaria perché esso è avvenuto nel più completo disprezzo proprio delle idee professate dai diversi contingenti.

Un esempio? Subito: il concetto della cosiddetta «area della rivoluzione». Le tesi che, in proposito, nei tre gruppi si scamottano affermano l'una che l'area della rivoluzione è l'area che costituisce il compromesso storico e l'altra, invece, che quell'area comprende le organizzazioni politiche e sindacali nelle quali si riconosce la stragrande maggioranza dei lavoratori. Non ci sembra, davvero, una divergenza di poco conto; ci sembra invece che da premeditata invidia, come se fossero così diverse e opposte scaturiscono modi incoinciliabili, non solo di concep-

re la rivoluzione, ma anche di fare politica. Chi è convinto che l'area della rivoluzione «sia tutta lì, dentro i confini di DP, considerati addirittura troppo larghi in settarismo ma larghi di bersagli sempre più vasti e sempre più prossimi come fa — ad esempio — a sottrarsi all'avvertimento di ogni tipo? Lotta continua invidia.

Non più di un mese fa il segretario del PDUP, Licio Magri, per rifiutare una prospettiva di accordo con LC, da lui definita una «corruzione», rispetto alla nostra, e nella fase attuale, non solo diretta, ma indiretta e «scriveva sul timone». Se oggi una forza alla sinistra del PCI non si è e si caratterizza solo sul nome denominatore del fatto, ed evita una scelta netta contro il massimalismo e il soggettivismo, fra sei mesi avremo l'equivalente del FBI portoghese.

D'accordo solo contro il PCI

A quale ipotesi di rivoluzione andrebbe il voto di chi scegliesse DP? Non si sa perché l'unico denominatore comune di questa lista è un «no, un rifiuto, un attacco al PCI e, più in generale, al movimento operaio organizzato». Diciamo, infatti, di essere tutti d'accordo nel rifiutare il compromesso storico e la politica del PCI ma basta questa a fare una politica? Se bastasse dovrebbero conoscere di essere in buona e larga compagnia con una matassa schiera di dirigenti dc. Ma, dicono, noi siamo contro la DC sul serio, e siamo per un governo dell'unità. Già, per fare cosa? Per farne beraglio, come è nelle dichiarate intenzioni di Lotta continua, di azioni an-

L'ULTIMO QUARTO



LA RAI-TV E LE ELEZIONI

«Sembra, dico sembra»

Il riferimento sicuro

L'on. Arnaud, secondo la cronaca del Gomo, ha affermato che per il futuro del paese «occorre una nuova e più vigorosa solidarietà democratica» su un patto programmatico ed operativo. E, per questo obiettivo, è essenziale una «robusta» presenza della DC «che nelle alterne vicende degli ultimi trent'anni ha rappresentato un punto di riferimento sicuro per quanti vogliono il rinnovamento e il cambiamento nella sicurezza e nella libertà».

GR2 delle 12.30 di mercoledì 26 maggio: il corrispondente della Città del Vaticano, Carlo Nopoli, riferisce che i gerontici hanno deciso di non essere presenti durante l'udienza pubblica ha tentato di scavalcare le transenne dietro le quali sono assepati i visitatori. Agguisce che si tratta di un individuo dal felpato e patetico che si è gettato in avanti, facendo cadere il microfono. Dice che pare si tratti di un individuo su un piedale ad una «corsa», di coscienza. Aveva 1940 nuovo intervento sullo stesso argomento, «nono», del quale non è stata ricordata la data, e «c'è stato un altro perché è quanto risulta alla gerontologia del Vaticano, non aveva intenzione di compiere alcun gesto di aggressione, ma a copola del "figlio che sembra, dico sembra, accessi" e "sacca e don'te finta".

A parte il fatto che si tratta di un episodio di poco conto, i casi sono due, o il «no» o il «sì», e non c'è da fare un'analisi di un particolare del quale non c'è traccia, oppure, successivamente, per correttezza, doveva smentirlo o confermarlo, se era in grado di farlo. Invece ha lasciato gli ascoltatori nel dubbio che «uno che legge l'Unità» volesse far chissà che cosa al Papa, non è un caso così curioso, ma è ugualmente rivelatore di un costume d'uso a morire, secondo il quale nel dubbio è meglio far cosa gradata a chi con-

«romanesco. Meno male: un po' di trezza fa sempre bene. Alla stessa ora è andato in onda il primo di una serie di servizi dedicati alla «caccia ai politici», e cioè a quei candidati che si presentano per la prima volta.

Una buona idea, non che che dice, affidata purtroppo alla scrivania del giornalista Roberto Gervaso. Si tratta di un pannello di Monty nella prima «condizione»: si dice così di quella sporadica trasmissione che è «l'Unità» della notte. Gervaso, con il suo maestro, è un attento nel contrabbattere per pregiudizialità il più massiccio conformismo e la più fida superficialità. Per materia ha interrogato il generale Nino Pasti, già sottosegretario di Stato Maggiorale, e un candidato indipendente nella lista del PCI. Poi le varie domande, questa «L'U» è per la democrazia delle forze armate. La «sacca e don'te finta» (espressione testuale nell'anno di grazia 1976) «Come sottosegretario di Stato Maggiorale, «Adottando il costume o ha concesso molti «scritti militari, dell'Arma, l'Arma, «a» intendendone adesso il svelto al PCI. Il generale Pasti gli ha risposto che i cosiddetti segreti militari, nel campo delle armi, non sono segreti, e sono occupati da cartocci, e vengono abbondantemente discussi su tutta la stampa internazionale (cosa che il giornalista Gervaso dovrebbe sapere). Se lo scandalo Lockheed non avesse portato alla ribalta il suo nome, lei sarebbe ugualmente sceso nell'agone politico? Giustamente l'interrogato gli ha risposto che «non sarebbe sceso nell'agone politico se non ci fosse un atto di accesa, molto seria determinata dai governi che hanno condotto l'Italia a questo stato di crisi». Chissà se il fatto Gervaso ha capito...

È ACCADUTO

Va bene così

IL PRIMO manifesto diffuso dalla Democrazia cristiana in questa campagna elettorale è quello che dice: «Il comunismo non può cambiare. Rinnova la Democrazia cristiana»: un manifesto decisamente divertente nonostante quella venatura di masochismo che fa supporre Fanfani disteso come un fucile su un letto di chiodi. Un manifesto divertente perché parte da una singolare ipotesi: la DC ha bisogno di rinnovarsi e se lo dice l'on. Botto, responsabile della Spes, bisogna vederlo, perché lui indubbiamente lo sa, più come si fa. Cosa si rinnova, se gli uomini sono esattamente gli stessi e al più si può passare da Rumor a Bisagnoli e sai che bellezza? o da Giusto a Lima e Ciancimino che sarebbe come dire che uno può scegliere tra l'intervento della benemerita, della squadra politica o della guardia di Finanza. Poi c'è addirittura chi non può nemmeno fare questo rinnovamento. Guca aveva e Guca si tiene.

Già: perché?

Poi hanno deciso e martedì, nella loro apparizione televisiva hanno comunicato che bisogna votare liberale perché «l'Italia non ha bisogno del comunismo per poter essere di casa tranquilla». In somma, i perché continuano a non esserci, dato che stabilisce se c'è bisogno o no di comunismo lo hanno già detto milioni di italiani: in quanto a essere tranquilli la sera, d'accordo, ma è difficile che un Dapportò a permettercelo.

Il duo

che le Kessler che Fruttero e Lucentini, rispettabili, ma un'altra cosa rispetto al programma. Fruttero e Lucentini sono i «cari» e i «gentili» della narrativa e dell'editoria, hanno scritto assieme «La danza della domenica», disegno assieme una collana di pubblicazioni, faranno insieme.

Advertisement for 'bari' mobile phone exhibition. Text includes: 'bari 29 maggio/3 giugno 1976', 'MOBILEVANTE', 'ottava fiera internazionale del mobile', 'organizzata dalla fiera del levanto', 'riservata ai soli operatori del settore'.

PERDUTO Gianni Agnelli

PERDUTO Gianni Agnelli, il Pri a Torino presenta Fruttero e Lucentini che, per un partito che vuole essere di tecnici, dei competenti, degli efficienti e come dire che la Scialoja, perduta Renzo Tebaldi, presenta i Vianelli. L'opera di Roma, per la Carla Fracci, presenta le Kessler. Sono rispettabili, intendiamoci, tanto i Vianelli.

LA DECISIONE dei di

LA DECISIONE dei di rappresentati a Firenze Giorgio La Pira e c'è un dubbio tra le sue strutture della crisi: democristiani non perché il recente uomo politico sansepolcristiano è stato di un Gioco di un Petrucci, proprio perché è stato uno degli esponenti più limpidi del suo studio eretico. Solo che anni e anni fa la Democrazia cristiana lo aveva messo in disparte per le sue iniziative disapprovate dai centri di potere: la requisizione della Pignone, ad esempio, o la

occupazione degli alloggi

occupazione degli alloggi e il per il socialista, o la prova di non essere un veterano. Moro esprime «comprensione» per gli USA. Certo, non tutto è facile. La Pira era occupato, sottile da una chiara impetuosità ma da gli errori suoi e gli errori di Guca la scelta si sarebbe stata facile, la Democrazia cristiana ha commesso un errore errato quelli di La Pira e alcuni meritorie quelle di Guca.

Firenze si presentano nelle

Firenze si presentano nelle liste comuniste un uomo per il meno pulito, devono andare a recuperare quello che loro stessi avevano messo in spirito perché la destra dice che era un «sacchetto rosso».

Un viaggio a Canosa

Un viaggio a Canosa che non si serve a nulla perché La Pira non può certo «qualificare» che la Democrazia cristiana cambie ma è interessante vedere che se vogliono un uomo di cui non si sia mai parlato in sede giudiziaria devono andare a cercare tra i loro «rossi».